

# Design dell'illusione

In equilibrio tra mondo reale e digitale.  
Per scoprire, tra le pagine, l'universo  
onirico del progettista 3D Andrés Reisinger

testo di Elisa Mencarelli



'Todos Los Días Sale el Sol',  
2023, installazione realizzata  
da Reisinger al festival Lollapalooza.  
Il volume retroilluminato è una  
struttura, reale, che sembra  
provenire dal mondo virtuale. I lavori  
del progettista argentino  
sono protagonisti della sua prima  
monografia, 'Unclassifiable'.



[2]



[1]

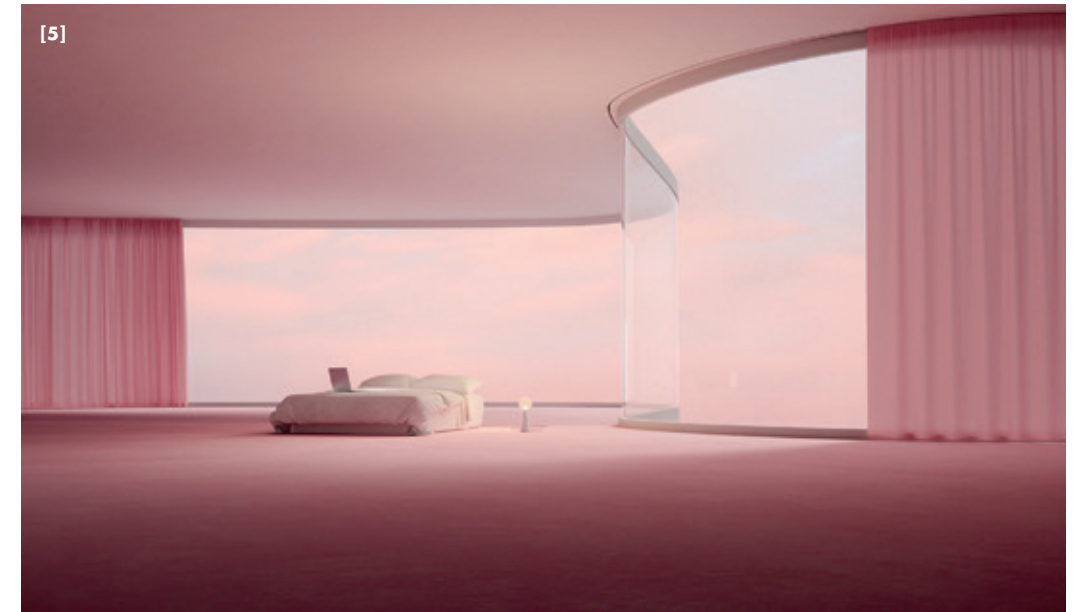
1. Il processo dell'impollinazione diventa un'opera NFT dai colori sfumati intitolata 'Pollen'. 2. Una scala color argento ricoperta di frange. 'My Kind of Stairs' è frutto dell'indagine progettuale di Reisinger: creare un universo surreale attingendo dalla realtà. 3. L'iconica poltrona di petali, 'Hortensia Chair', prodotta da Moooi e oggi parte della collezione permanente del Vitra Design Museum, è immortalata, in versione reale, in uno spazio industriale tra tendaggi cipria. 4. Una parete in pelliccia rosa, morbida e soffice, ci invita ad accarezzarla. 'My Kind of Wall' è un'immagine 3D che gioca con i nostri sensi. 5. Un interno rarefatto, dai toni pastello, è il soggetto principale della video-installazione 'The Smell of Pink' realizzata in occasione di DesignMiami/ 2021 6. Un ritratto di Andrés Reisinger, designer, classe 1990.



[3]



[4]



[5]



[6]

**"Sono più interessato a creare i miei mondi piuttosto che seguire le regole imposte da qualcun altro"**

Andrés Reisinger

Un incontro tutt'altro che scontato quello tra reale e digitale, che delinea un universo senza confini, fatto di architetture impossibili, ambienti onirici e scenari ultraterreni. Immagini generate artificialmente rappresentano non solo una forma d'arte in divenire, ma un orizzonte ancora da esplorare, che nasce nel metaverso e trova poi applicazione nel mondo reale. Un'unione possibile, come dimostra il designer argentino con base in Spagna, Andrés Reisinger, che negli ultimi anni ha saputo farsi strada nel panorama della progettazione grazie alla sua pratica ibrida. Da una parte oggetti comuni alterati nelle forme distorte, nei colori fluo e nelle dimensioni extra, si muovono nell'iperreale; mentre, dall'altra, lavori concepiti in versione digitale entrano nella realtà diventando installazioni 3D oppure veri e propri arredi funzionali. Un esempio? Nel 2019 spopola sui social 'Hortensia Chair', una poltrona rosa cipria ricoperta di petali, nata inizialmente come opera NFT, poi messa in produzione nel 2021 da Moooi. "L'incertezza e l'imprevedibilità che è possibile dare a questi progetti è ciò che li rende più affascinanti", ci racconta Reisinger, che oggi presenta il suo primo libro, autoprodotta, dal titolo 'Unclassifiable'. Un viaggio per immagini che racconta la sua carriera ripercorrendone le tappe fondamentali. Una passione,

quella per la tecnologia, che va ricercata nell'infanzia, quando a otto anni gli viene regalato il primo computer. "Naturalmente volevo giocare", rivela Reisinger, "ma ero più interessato a creare i miei mondi piuttosto che seguire le regole imposte da qualcun altro". Sono stati anche gli studi al conservatorio di Buenos Aires a fornire al giovane creativo una nuova fonte di ispirazione. "Il mio approccio è molto vicino a quello del Free Jazz degli Anni 50 e 60: i musicisti conoscevano bene le regole ma le distorcevano, rifuggendo la perfezione e inserendo elementi di disturbo, errori, rumori, colpi di tosse". Liberati dai vincoli del mondo fisico, in assenza di regole, il fil rouge dei progetti è la dimensione emotiva. "Cerco di evocare sensazioni che, nonostante il contesto digitale, facciano scattare il ricordo di un'esperienza fisica e tattile". Alberi di pino ruotano sincronizzati come in una coreografia, un bicchiere inclinato è magicamente sospeso a mezz'aria e perfino le pagine di un romanzo si godono un momento di relax distese sulla roccia. Un volume, in edizione limitata di 100 copie, che rappresenta il risultato tangibile di un lavoro digitale. Ma che, a causa della sua natura esclusiva, sarà fruibile solo a una nicchia ristretta di persone. Mentre le altre potranno averne un assaggio virtuale, oppure tra le pagine di questo numero. —

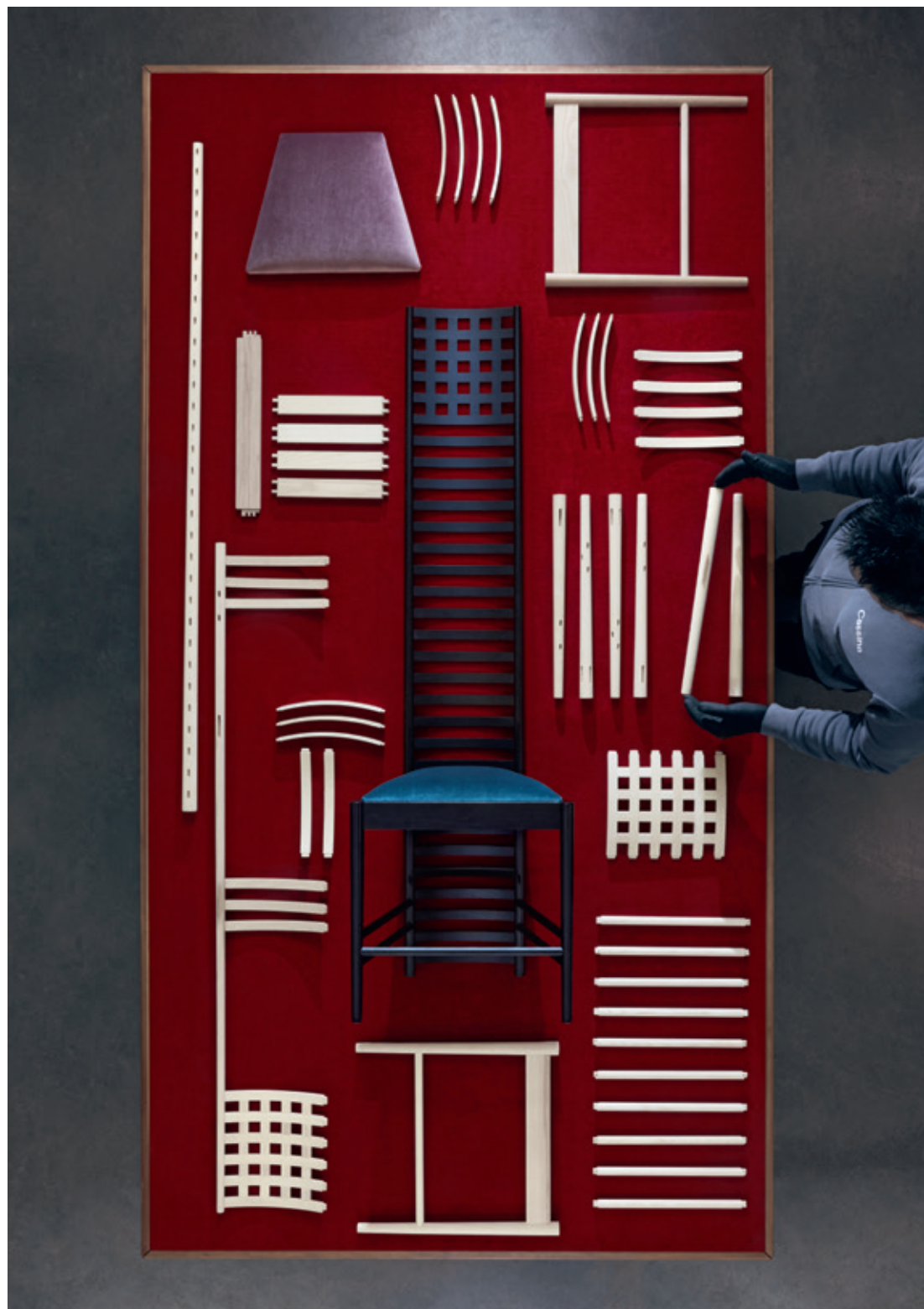
Ritratto di Mark Cockledge



# New modern

In occasione dei 50 anni di una collezione iconica, un volume ne ripercorre la storia, tra scoperte d'archivio e innovazione tecnica

testo di Elisa Mencarelli – foto di Mattia Balsamini



Uno scatto d'autore, tra le immagini del volume 'Echoes', che celebra l'anniversario della collezione iMaestri di Cassina. Ripresa dall'alto, in uno degli ambienti dell'azienda, la sedia Hill House di Mackintosh è immortalata insieme ai diversi elementi in legno che la compongono. Il libro (ed. Rizzoli) presenta immagini d'archivio, testi autoriali e contributi di fotografi affermati che reinterpretano le icone del design in chiave inedita.





Dall'alto in senso orario, un ritratto inedito della Superleggera di Gio Ponti tra cumuli di truciolo. Il progetto, del 1957, spinse gli ebanisti di Cassina al limite delle loro capacità; la lampada Galaxy, riedizione di un prototipo di Charles & Ray Eames del 1949. Realizzata con parti di automobili ed elementi di ottone, e mai messa in produzione, farà parte della Eames Lighting Collection nel 2024; gli sgabelli LC14 Tabouret firmati da Le Corbusier, nel 1952, per il celebre Cabanon in Costa Azzurra, si 'muovono' su un nastro trasportatore. Pagina accanto, la 'Chaise longue à réglage continu' di Le Corbusier, Jeanneret e Perriand, disegnata nel 1928, è fotografata in una stanza tinta di rosso, colore distintivo del marchio.



L'importanza di raccontare il passato parlando al presente, facendo sì che le due dimensioni non si escludano a vicenda. È questo il punto di partenza da cui ha inizio nel 1973 la ricerca di Cassina con la collezione iMaestri, editando i progetti di figure chiave del Movimento Moderno: Gerrit Thomas Rietveld, Charles Rennie Mackintosh, Erik Gunnar Asplund, Charlotte Perriand, Pierre Jeanneret, Franco Albini, Marco Zanuso, Ico Parisi e Giacomo Balla. Oggi, 50 anni dopo, sulla scia della mostra curata dall'art director Patricia Urquiola insieme a Federica Sala in occasione dell'ultima Milano Design Week, un libro ripercorre l'assoluta modernità di alcuni dei prodotti più iconici dell'azienda. "Vogliamo portare alla luce pezzi inediti, con la convinzione che le idee, quelle più brillanti, siano senza età. Abbiamo inoltre deciso di inserire tra iMaestri altri designer: Gio Ponti, Vico Magistretti, Carlo Scarpa, Charles e Ray Eames", rivela l'amministratore delegato Luca Fuso. Il processo di riedizione è una pratica totalmente assimilata dal mondo del design, ma se da una parte si tende a una realizzazione didascalica del grande classico, che riprende in ogni dettaglio il progetto dell'epoca, dall'altra, in maniera più coraggiosa e tutt'altro che scontata, si dà al prodotto una nuova veste, con colori inediti, rivestimenti inconsueti ma anche con collaborazioni e progetti speciali. È questo il caso di 'Echoes', volume curato da Ivan Mietton con la direzione artistica di Nicola Aguzzi: composto da cinque capitoli, guarda al futuro con l'obiettivo di rivolgersi sia agli appassionati del settore sia agli addetti ai lavori. Il libro racconta i grandi progetti d'autore non come archetipi di perfezione indiscussa, da contemplare come in un museo, ma come esempi

capaci di innescare spunti di riflessione, ispirando il design del futuro. "Le Corbusier fu il primo autore internazionale a entrare nella collezione Cassina con l'obiettivo di sancire in modo esplicito l'operato svolto fino ad allora dall'azienda nel solco della modernità", racconta nel primo capitolo Barbara Lehmann, curatrice dell'archivio storico di Cassina, il cui lavoro di ricerca e promozione culturale è parte essenziale del brand. "Il ruolo dell'archivio racchiude in sé un'anima altamente contemporanea. Nel momento in cui lo leggiamo e lo rendiamo nostro, lo atualizziamo e lo facciamo rivivere, creando un ponte tra passato e presente", racconta appassionata Domitilla Dardi, autrice dell'introduzione al secondo capitolo. Sottolineando la necessità di cogliere il nuovo in ciò che già esiste, nel libro trovano poi posto le visioni alternative di fotografi come Tommaso Sartori, Mattia Balsamini e Delfino Sisto Legnani, che giocano in maniera surreale con gli spazi e le architetture. Così la Poltrona LC2 di Le Corbusier, la credenza Rietveld e la seduta Willow di Mackintosh prendono vita negli ambienti industriali della storica fabbrica Cassina a Meda; il paravento di Balla, il tavolo Doge di Scarpa e la sedia Gothenburg di Asplund, si elevano al pari di opere d'arte all'interno delle Procuratie Vecchie in Piazza San Marco a Venezia, nello spazio espositivo Ca' Scarpa a Treviso, o tra i solchi cementizi del 'Grande Cretto' di Alberto Burri a Gibellina. Testi, still life, schizzi, disegni, campagne pubblicitarie, spunti e riflessioni dei maestri raccontano la vita e il complesso universo che si cela dietro a questi arredi, sottolineando le rivoluzioni estetiche e tecniche, che li hanno resi icone senza tempo". —



# Un hub creativo rigenera una parte di città: i primi 20 anni di Assab One

di Elisa Mencarelli



[4]

Uno scatto dal libro 'Assab One 2002 - 2022' ritrae l'artista francese Nathalie Du Pasquier che, nel 2020, ha realizzato un wall drawing lungo l'intera facciata del complesso in zona Cimiano a Milano. "Un modo per incentivare la valorizzazione del quartiere che, pur in presenza di criticità, è ricco di risorse", racconta la fondatrice Elena Quarestani. [assab-one.org](http://assab-one.org)

"Mappa, archivio e cronologia sentimentale dei primi vent'anni di Assab One", si legge sul retro del volume autoprodotta, che celebra genesi e sviluppo di questo incubatore artistico. Tra le pagine, immagini di backstage lasciano il posto a dediche e pensieri di creativi, amici e curatori che in questo spazio si sono sentiti a casa. "Tutto è avvenuto in modo spontaneo, per incontri, inciampi, casualità e per una certa ostinazione a rimanere in una zona neutra, aperta", scrive nell'introduzione Elena Quarestani che, dopo aver ereditato dal padre l'ex stamperia milanese G.E.A. - in via Assab 1, zona Cimiano -, ha trasformato questo edificio industriale in

associazione no profit. Un luogo fatto di cultura, legami e rigenerazione urbana, come dimostra la grande facciata colorata, opera realizzata nel 2020 dall'artista Nathalie Du Pasquier. "Un invito a considerare la valorizzazione dei quartieri come azione necessaria per garantire coesione, rispetto e sicurezza", racconta la fondatrice. Durante l'anno, ad animare il centro, eventi e mostre - tra le ultime 'Orecchio Assoluto' con i lavori degli artisti Marco Andrea Magni, Filippo Manzini, Sandro Mussida. Inoltre, nei 2.500 metri quadrati di spazio, trovano posto gli studi creativi dell'agenzia Threes, dell'architetto Davide Fabio Colaci e del duo di designer Formafantasma. -



La curatrice di design Anna Carnick, americana con base a Berlino, da oltre 15 anni porta avanti il suo lavoro di ricerca. Mostre, eventi e progetti speciali, incentrati sulla promozione di talenti internazionali emergenti, che indagano il rapporto fra tradizione e avanguardia.



# Anna Carnick

La rivoluzione passa (anche) dal collectible design. La curatrice dell'ultima edizione di DesignMiami/ ci racconta l'urgenza di ripensare il mondo del progetto. Per rispondere ai temi geopolitici del nostro tempo

testo di Elisa Mencarelli – ritratto di An Rong Xu

Curatrice indipendente e cofondatrice di Anava Projects, agenzia creativa che promuove il collectible design attraverso mostre ed eventi in tutto il mondo, Anna Carnick, Curatorial Director dell'ultima edizione della fiera di DesignMiami/, ci racconta il suo impegno nel supportare e dare voce ai giovani progettisti di tutto il mondo che indagano temi, oggi sempre più importanti: ambiente, cultura, tecnica, tradizione e spiritualità.

**Hai chiamato 'Where We Stand' la 19ª edizione di DesignMiami/. Un titolo-manifesto che racchiude perfettamente la ricerca portata avanti in questi anni. Quali dibattiti e spunti di riflessione hai scelto di generare con questo progetto?**

Ho trascorso molto tempo a ragionare su come poter affrontare il momento complesso in cui viviamo. 'Where We Stand', ovvero 'Da che parte stiamo', è una dichiarazione d'intenti che rivela apertamente la posizione dei designer nei confronti delle molteplici criticità del mondo. I loro progetti, frutto di contaminazioni tra le diverse discipline, affrontano infatti temi antropologici che parlano di luoghi, comunità e patrimonio culturale. Sono espressioni immediate e personali dei singoli creativi, ma anche riflessioni intellettuali nei confronti dei problemi più urgenti che delineano i diversi modi con cui i designer rispondono al contesto che li circonda. In particolare le domande che si pongono sono: 'Può il design raccontare i nostri legami con il pianeta? In che modo il rapporto con il territorio e con la società influisce sul senso di appartenenza e sugli obblighi che abbiamo verso gli altri?'

**Puoi farci degli esempi concreti dei progetti più virtuosi che rispondono a queste domande?**

Sono molte le opere che rappresentano perfettamente queste tematiche, realizzate da progettisti affermati e nomi emergenti. Tra queste l'installazione 'Omi Iyo' del designer di Lagos, Nifemi Marcus-Bello: un lavoro che riflette sulla crisi migratoria – tema di risonanza globale – denunciando il pericoloso viaggio nel Mediterraneo, dall'Africa all'Europa. Le sculture artigianali 'Land of Light', di Victoria Yakusha: sorta di figure mitiche che si rivolgono al popolo ucraino, e ai cittadini di tutto il mondo, sollecitandoli a trovare una nuova forza. 'Future Artifacts' del ceramista Donté Hayes racconta invece il razzismo sistematico di cui il progettista afroamericano è stato vittima nel corso della sua vita. Infine, i vasi in 3D printing 'Voices Vessels' del duo con base ad Amsterdam, Rive Roshan, rendono omaggio alle voci

coraggiose delle donne iraniane che lottano per il loro diritto alla libertà d'espressione.

**Un ulteriore tema di dibattito è ovviamente quello della sostenibilità. Quale autore, più di altri, è simbolo di un modo di progettare nel rispetto dell'ambiente?**

Il messicano Fernando Laposse è tra i talenti più interessanti del momento. In questi anni il suo studio ha esplorato gli usi innovativi di materiali di origine vegetale. Per DesignMiami/ ha collaborato con i cittadini di Tonahuixtla, un piccolo villaggio agricolo del Messico. L'impoverimento del suolo locale causato dall'agricoltura industriale ha portato alla scomparsa di biodiversità e alla perdita di posti di lavoro. Così, designer e comunità hanno deciso insieme di reintrodurre metodi di coltivazione tradizionali grazie ai quali ottenere scarti come la fibra di sisal e le bucce di mais. Questi materiali sono stati poi trasformati in una collezione di arredi – poltrone, tavoli e mobili – che mostrano le potenzialità della progettazione sostenibile.

**Nella tua ricerca indaghi anche l'ambito della spiritualità, che oggi, nell'era digitale, sembra quasi anacronistico...**

Credo che faccia parte dell'esperienza umana cercare collegamenti con entità più grandi di noi. La fede può assumere diverse forme e obiettivi, come per esempio offrire supporto alla comunità, agevolare il ricongiungimento con le proprie radici, o contribuire alla conservazione delle tradizioni tramandate di generazione in generazione. È interessante scoprire che proprio in questi anni, le pratiche di molti designer riflettono questo bisogno di connessione: una necessità causata dalla crisi socio-politica che stiamo vivendo.

**La tua pratica curatoriale è proiettata sul domani, guardando alla ricerca e alla sperimentazione. Cosa dobbiamo aspettarci dal futuro del design?**

La mia è una visione ottimista. Credo sia fondamentale riconoscere che il mondo del design stia dando spazio a nuove voci, storicamente emarginate, che oggi partecipano attivamente alla discussione sul progetto. Il nostro settore ha il dovere di creare una comunità globale unita: ci sono infinite narrazioni che devono essere esposte. Citando la scrittrice e attivista turca Elif Shafak: "Le storie uniscono. Le storie non raccontate separano". –